

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 7 (1934)
Heft: 6

Artikel: Discorso del Cons. Naz. Colonnello R. Dollfus
Autor: Dollfus, R.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-240890>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il paese dall'adunanza d'oggi può trarre una grande forza spirituale che gli permetterà di guardare con fiducia e con tranquillità verso lo avvenire incerto e minaccioso.

Concittadini,

Col servizio militare che, oggi, tra l'entusiasmo e la riconoscenza di un intero popolo, oggi è stato commemorato, voi avete difeso la patria e salvata la democrazia e la libertà.

Voi non sarete immemori e voi non permetterete che i vostri sacrifici siano resi vani da nuovi avvenimenti.

Voi difenderete ancora la Patria e voi salverete ancora la democrazia e la libertà, se esse saranno ancora minacciate dall'esterno o dall'interno.

È voi insegnerete ai vostri figli ed ai vostri nipoti che quei preziosissimi ed indispensabili beni devono essere difesi contro ogni nemico e devono essere ad ogni costo salvati.

Viva la Svizzera ed il suo Esercito !

Viva il Ticino ed il suo popolo !

Discorso del Cons. Naz. Colonnello R. DOLLFUS

Camerati,

Non è senza emozione ch'io mi ritrovo in mezzo a voi, dopo vent'anni. Ricordo come fosse ieri, il 3 agosto del 1914, primo giorno della mobilitazione di guerra. Avevamo, lo stesso giorno o la vigilia lasciato i nostri cari; chi il tetto paterno, chi la sposa ed i figli. Ognuno di noi si rendeva conto della gravità del momento: era scoppiata la conflagrazione mondiale ed il suolo dell'Europa tremava sotto il passo pesante di dieci milioni di soldati in marcia verso le battaglie e la morte. Sui vostri volti improntati a serietà, nei vostri sguardi risoluti e fiduciosi, io leggevo la ferma volontà di difendere ad ogni costo il patrio suolo, contro chiunque osasse il tentativo delittuoso d'invaderlo. E tale volontà confermammo col giuramento solenne, in presenza di Dio onnipotente, di fedeltà alla Patria. Ricordate, camerati, le nostre bianco-crociate bandiere spiegate al vento, bacciate dal sole? E, sulla tribuna il bel volto classico d'Achille Borella, coronato d'argentea chioma che, come capo del Governo cantonale, chiedeva ai figli del Ticino il dono di sé stessi, ove la Patria lo esigesse?

Ricordate la promessa solenne erompente ad una voce dai nostri petti, mentre un brivido d'emozione correva nei nostri ranghi e gli occhi avevano un insolito luccichio?

La Divina Provvidenza risparmiò all'Elvezia nostra gli orrori della guerra. La riputazione del nostro esercito, la rapidità ordinatissima

della mobilitazione, trattennero lo straniero dal calpestare il nostro suolo. E cominciarono per noi quattro anni di modesto lavoro, di lunghi periodi di servizio, prolungati senza tregua per mesi e mesi, privi d'allori guerreschi, ma che in noi lasciavano la soddisfazione del dovere compiuto, del sacrificio sopportato con semplicità, serenamente, per la libertà e l'indipendenza della Svizzera.

Talvolta, nelle lunghe veglie alla frontiera, la nostalgia del natio loco, delle teste canute dei nostri vecchi, delle testoline ricciute dei bimbi, ci stringeva il cuore. Ma quante ore d'allegria spensieratezza in mezzo a quella grande famiglia di fratelli ch'eran ben presto diventati per noi la sezione, la compagnia, il battaglione. Quanti ricordi! Ricordo le marcie d'allenamento sotto il bel cielo autunnale del nostro Ticino, nei primi mesi della guerra; e la grande marcia oltre Gottardo, tra la neve ed i venti ghiacciati, in novembre '14, sotto l'occhio paterno del colonnello Dormann, nostro comandante, sino a Liestal, Bubendorf e Walternburg. Ricordo quel primo Natale sotto le armi, nel '14, in cui il Reggimento rendeva omaggio a Giuseppe Motta, per la prima volta Presidente della Confederazione, quel Natale in cui il Bambino portava ad ogni soldato del 95 un paio di polsini rossi e azzurri, che forse alcuni di voi, oggi ancora, custodiscono fra le memorie preziose. Ricordo i corpi di guardia, lungo la linea del Gottardo, ove oggi ancora, se bene osservi, scorgi scolpiti ne macigno lo stemma ciociato e quello bipartito, con qualche numero di compagnia e di battaglione, prodotti dell'arte popolare che ha i suoi artefici ovunque un po' tra i nostri soldati.

Ricordo il 1° agosto, il saluto alla bandiera a Göschenen, il servizio di montagna ad Andermatt, a Hospental, sulla Furka e sull'Oberalp. Ricordo i lavori di fortificazione sulla cima di Medeglia, all'Alpe di Tiglio, sin verso il Camogheè; e la guardia all'estremo lembo della frontiera, dal Boglia al Generoso, a Chiasso, al San Giorgio, lungo la Tresa, sul Gambarogno e sin oltre Locarno e le Centovalli. Ricordo il rigidissimo inverno del '17 a Balsthal, a Mümliswil, a Montfaucon-les-Pommerats, Seignélégier, Tramelan, con le manovre dirette da quel burbero benefico ch'era il nuovo Comandante del Reggimento, colonnello Schibler, e quel grande concentramento di truppe verso nord-est, durato cinque giorni, di cui non sapevamo se fosse un esercizio o se si facesse sul serio e di cui solo molto più tardi apprendemmo che si trattava di far passare la voglia di sconfinare ad uno dei nostri vicini, che si trattava effettivamente di parare ad un grave pericolo.

E ricordo la terribile mobilitazione del novembre '18, in cui il Reggimento, tra difficoltà grandissime, senza mezzi di trasporto, quasi senza ufficiali, si riunì ordinato, disciplinatissimo, si dislocò sulla via di Zurigo, e stette con l'arma al piede, come vigile sentinella tutrice della legge e dell'ordine, pronta ad abbattere qualsiasi tentativo di sommossa. Quanti lutti nei nostri ranghi, in quelle oscure giornate di sedici

anni or sono! In quelle ore tristi, prima di lasciarmi abbattere alla mia volta dal morbo, io vi dissi che il senso di solidarietà, l'affetto che nuttivo per voi si era sviluppato, se possibile, più ancora che nei lunghi mesi di guardia alla frontiera. Lì avevo provati ed ammirati tutti, i miei soldati, nelle infermerie e sul campo d'esercizio; gli uni, sulla paglia, lontani dai loro cari, trovavano ancora il modo di scherzare, di sorridere... e quelli che dovevano morire fissavano la morte senza paura; gli altri, i cui ranghi ogni giorno si assottigliavano, serravano le file, non perdevano il buon umore, raddoppiavano di zelo perchè il servizio non avesse a patire per gli effettivi ridotti. In quei giorni non un caso d'indisciplina, non una mancanza. Pareva che tutti avessero in fondo al cuore un alto ideale: quello del dovere virilmente compiuto, qualunque cosa avvenga.

Ricordo. . . . Ricordo. . . Vorrei terminare queste reminiscenze su una nota meno triste di quella che, testè, ho fatto vibrare. Pochi mesi dopo quel cupo novembre del '18, il Reggimento si riuniva al mio comando, ed ufficiali e sott'ufficiali e soldati ricevevano quella medaglia commemorativa del servizio attivo di cui oggi ancora amiamo fregiarci. Ricordate, camerati, la nostra gioia ed il nostro orgoglio? E ricordo infine le manovre di divisione del 1925 in cui, quando nella macchina del Comando di Brigata, m'avvicinavo ai miei soldati, essi mi gridavano scherzosamente: « Vorremmo anche noi fare le manovre in automobile », ed io rispondevo loro sullo stesso tono: « Quando avrete la mia età, non farete più le manovre, nè a piedi nè in automobile ».

Ahimè, oggi quando parte il Reggimento, ce ne stiamo tutti, o quasi tutti, in casa. Ma abbiamo la soddisfazione d'aver fatto, or sono vent'anni, il nostro dovere, e d'aver dato sino alla fine della guerra un esempio.

Come dissi il 19 settembre 1920, su questa piazza all'inaugurazione del monumento ai nostri camerati morti per la Patria, per quattro anni noi ufficiali instillammo nei figli del popolo, e voi soldati, praticaste quelle civili virtù di cui l'esercito è la scuola migliore, quelle virtù che in democrazia rendono degno il popolo d'essere sovrano: solidarietà, disciplina, senso del dovere, e, soprattutto, amor di Patria.

Queste virtù abbiamo, con l'esempio, tramandate ai figli. E quando essi oggi, esuberanti di forza giovanile, accorrono alla caserma, sappiamo che dicono in cuor loro: « Saremo degni dei padri » ed ancora: « Patria, madre adorata, paese forte e bello, in cui da secoli gli avi nostri furono liberi e temuti! Per te, che vogliamo grande, di nessuno schiava, supporteremo allegramente le fatiche ed i sacrifici. Per te, Patria gloriosa degli Svizzeri faremo come i padri del 1914, tutto il nostro dovere ».

Cari vecchi compagni del Battaglione 95, del Reggimento 30, della Brigata di montagna 15, Iddio vi benedica!